



Ecco Cogne, qui un cammino di speranza, dove è passata la storia...

... il cammino è come un rito di iniziazione, in metafora l'arco della nostra vita, da alfa a omega, un'esperienza del paesaggio di cui non riguarda solo la percezione, perché in qualche modo ne descrive, misura, interpreta i caratteri, e quando ne esplora un'idea di natura è già non solo contemplativa ma anche progettuale.

## Gentile direttore,

le scrivo dalla valle di Cogne, dove sono per un colloquio sul tema del cammino ("19° Gran Paradiso Film Festival"). Vorrei dirle della bellezza di questa mia seconda patria, che da oltre cento anni la mia famiglia frequenta. Qui si sente ancora con chiarezza come il cammino nell'antichità nasca da un mito di sopravvivenza e di dominio, è una direttrice, la più sicura, per raggiungere mete vitali che sono sempre, senza distinzione, sia sacre che profane: un passo, o un guado, o una malga, o una fonte, o un punto di vista o di controllo. In ogni cultura camminare è un'attitudine umana eloquente dello stato di libertà fisica e morale di individui, comunità, popoli, con implicazioni simboliche e pratiche che riguardano il costume, la religione, la politica. Il cammino dice molto di noi, esprime bene il grado di consapevolezza di chi siamo in rapporto al paesaggio e, in particolare, alla nostra idea di natura. Definisce, registra e modifica i paesaggi che attraversa nella loro evoluzione etica, estetica e di conoscenza. Ma la percezione può essere in tempo reale o differito, quello che è certo è che fissa una nostra posizione mentale e fisica, in rapporto all'immaginario di qualsiasi comunità che di quel paesaggio sia partecipe.

Da 8000 metri di altezza ogni volta che sono sulla rotta Roma-Parigi che passa sul Monte Bianco, rivedo con analitica chiarezza una mappa delle mie modeste imprese, a cominciare dall'accesso alla valle, che una volta doveva essere un po' come l'impervio arrivo a Shangri-La, una strada fra gole e burroni che, a un certo punto, finalmente si apriva e rivelava uno spazio ampio e luminoso aperto sulla vista del Gran Paradiso. Il capoluogo era allora molto più piccolo di oggi ma era già famoso per i prati di Sant'Orso, le miniere, una residenza del re, un antico arcivescovado, e durante la Resistenza fu addirittura Repubblica... Ecco Cogne, con le sue frazioni e i suoi sentieri, rete ingegnosa di un'antica civiltà insediata fra qui e il Canavese, che in origine aveva il suo cuore non in valle, ma in alta montagna, e di cui tuttora rimane memoria in itinerari votivi.

Rivivo in *feedback* i suoni, rapidamente dalla partenza di un sentiero si guadagna un silenzio elitario e nell'ascesa si distinguono vari repertori dell'acqua, il torrente, ruscelli e cascate, prati cui si aggiunge a tratti la risonanza cristallina dei cavi del Super Phoenix – che Luigi Nono abbia scritto lui questa musica? Poi il cambiamento della flora che si associa in ranghi ordinati secondo l'altezza in

quota e l'esposizione, che un buon camminatore conosce senza sorprese, poi la fauna, più facile incontrarla alla fine dell'estate o dell'inverno, quando sui sentieri ci sono ormai pochi estranei umani, in genere i migliori, attenti a non disturbare un mondo prezioso e diverso, così mi capitò di incontrare stambecchi, una grande aquila, una colonia di ermellini che stavano cambiando abito per l'inverno.

Altri sentieri hanno invece una storia mineraria o militare, e qui vi è il ricordo straordinario di una battaglia alla Finestra di Champorcher dove Napoleone prevale su Suvarov, il generale di *Guerra e pace* che lo sconfiggerà in Russia, e nello stesso tempo espugna anche Bard e accade che lì ci sia il giovane Stendhal, che cerca il suo mito, e non lo raggiunge perché assordato dal rombo dei cannoni e non capisce se si vinca o si perda, esattamente come il suo eroe Fabrizio del Dongo ne *La Certosa di Parma* che cerca invece Napoleone nella battaglia di Waterloo.

Il cammino si presenta in forma sempre diversa, lineare ma anche discontinua ed enigmatica, come un labirinto, paradosso simbolico della volontà di conoscere, e il piacere temerario di perdersi corre con ambiguità ai margini di un filo di certezza. Camminare stimola, esalta, nutre, riduce, moltiplica, isola, supera, comprime, libera, stanca, dice molto del proprio stile di vita, e se può apparire come una pratica eminentemente personale e solitaria, è vero anche il contrario, che in ogni cultura è un'attitudine sociale primaria. Quando tempo, ritmo e fatica entrano in una sorta di risonanza il cammino è come un rito di iniziazione, in metafora l'arco della nostra vita, da alfa a omega, un'esperienza del paesaggio di cui non riguarda solo la percezione, perché in qualche modo ne descrive, misura, interpreta i caratteri, e quando ne esplora un'idea di natura è già non solo contemplativa ma anche progettuale. Qui a Cogne, su questo cammino è dunque passata la storia, con i suoi intrecci imperscrutabili. Camminare qui significa saper dare credito a una grande speranza, saper essere con la mente e il cuore ubiqui, stabilire un dialogo con il sublime senza mai dimenticare l'orrido e il dolore in cui vivono milioni di persone. Ammira, e stupisce il capolavoro del *Laudato si*, e che se ne siano così interessate tante religioni e, in tempi moderni, in modo crescente, la politica. Meglio tardi che mai.



# la cartolina

di Franco Zagari